

Primo Piano

TRENTINO

LUNEDÌ 21 SETTEMBRE 2009

7

IL CORTEO STORICO

Per le vie di Innsbruck un fiume di 30 mila persone
A vederle ed applaudirle sono arrivati in 70 mila



Ieri a Innsbruck hanno sfilato in 30 mila con 70 mila spettatori. Nella fotografia a destra, la corona di spine ricoperta da rose rosse (Fotoservizio Alberti/Ognibeni)

di Mirco Marchioli

INNSBRUCK. Trentamila a sfilare, settantamila ad applaudire. Questo è stato il corteo storico di ieri, che si è snodato per cinque ore tra le vie del centro di Innsbruck. Tra i primi c'erano anche gli Schützen, con le compagnie altoatesine di Pusteria e Val Passiria a rivendicare il «Los von Rom» e il diritto all'autodeterminazione.

CON LE ROSE

La corona di spine sfila depotenziata

C'era chi temeva un boicottaggio in extremis, invece la corona di spine è sfilata ricoperta con tutte le 2009 rose rosse: «Spine per simboleggiare le sofferenze della divisione del Tirolo, rose per far vedere che da queste spine è nato qualcosa di positivo, l'autonomia», ha detto Durnwalder. A portare la corona sono stati gli Schützen di Passiria e Burgraviato. Davanti a loro uno striscione: «Guardiamo al futuro».

poli. Noi non siamo revisionisti e lo abbiamo dimostrato: quei pochi striscioni erano una piccola minoranza, e in ogni caso se li avessimo vietati la polemica sarebbe stata maggiore». Così Khol: «I cartelli esprimono una posizione minoritaria e sono contento che non ci siano state iniziative anti-italiane. L'Alto Adige come ponte tra l'Italia e l'Austria oggi è realtà».

Gli italiani. Politici trentini

100 mila in festa. Non gli Schützen

100 mila in festa. Non gli Schützen

Sfilata tra richiami all'Euregio e al «Los von Rom». Italiani «snobbati»

rivendica-
e il «Los
on Rom») e
diritto al-
autodeter-
minazione,
ltre ad un
gruppo di
ombattenti
per la libertà»
Mitterhofer che chiede-
ano la grazia per i terroristi
impegnavano alla lotta per
Tirolo. Tra i secondi c'era
o i politici: l'esecutivo au-
riaco al gran completo, i go-
ernatori di Alto Adige, Tren-
no e Tirolo, gran parte dei
ppresentanti dell'Svp e de-
i altri partiti tedeschi (ma-
che delle associazioni e del-
economia) e tra gli italiani
assessore provinciale Barba-
Repetto, il sindaco di Bolza-
Spagnoli, la consigliera
rovinciale della Lega Elena
rtoli, Lorenzo Sola della
gil e molti trentini. Alla fine
commento dei presenti è
anime: le provocazioni ci
no state, ma in maniera me-
pesante del previsto («le ri-
luzioni annunciate sono
elle che non riescono mai»).

dice sollevato l'organizzatore
della sfilata Andreas Khol) e
il futuro è rappresentato dal-
l'Euregio, che in una visione
improntata alla "realpolitik"
sembra aver sostituito l'«Ein
Tirolo» dei cappelli piumati.

La sfilata. Puntuale, dopo
la messa nel Duomo di San
Giacomo, alle 11 dalla
«Triumphpforte» è partita la
sfilata. Dopo aver attraversa-
to le vie del centro, la testa
del corteo è arrivata davanti
alla tribuna d'onore montata
nei pressi della «Hofburg» cir-
ca venti minuti dopo. Da set-
te cannoni storici sono stati
sparati 21 colpi di cannone e
dopo il colpo alla salve spara-
to dagli Schützen guidati dal
comandante tirolese Otto Sar-
ntheim e l'imno hoferiano «Zu
Mantua in Banden» hanno
parlato il presidente austria-

**Domina il folklore
ma sfilano anche
la contestazione
I politici: «Ein Tirolo?
Sì, ma in Europa»**

**Assenti criticati
da chi c'era
Ma «l'altro»
Alto Adige
resta ai margini**

Le provocazioni. Niente in-
cidenti e niente azioni di di-
sturbo (si temeva che gli
Schützen potessero togliere
le rose che coprivano la coro-
na di spine), ma i cartelli col
«Los von Rom» non sono
mancati. Una decina in tutto,
portati dagli Schützen della
Pusteria e della Passiria, con
Eva Klotz che in tribuna d'o-
nore portava una maglietta
col «Südtirol ist nicht Ita-
lien», con analoghi bandiera
portata successivamente da

Sven Knoll. C'erano anche i
«combattenti per la libertà de-
gli anni Cinquanta e Sessan-
ta», non annunciati, ma auto-
rizzati a sfilare da Khol pochi
giorni fa: avevano uno stri-
scione anche loro, per chie-
re l'autodeterminazione e la
grazia per i bombardati. Ma si
sono fatti notare anche i ladi-
ni di Cortina d'Ampezza («vo-
gliamo tornare a Bolzano»),
mentre gli Schützen trentini
sul loro striscione avevano la
scritta bilingue: «Noi siamo
un popolo, un'Euroregione
da Kufstein a Borghetto»). I
politici hanno minimizzato, a
partire da Durmwalder: «Gli
Schützen sono stati ai patti,
hanno portato solo striscioni
col «Los von Rom» e il richia-
mo all'autodeterminazione».
Fischer: «Il corteo è stato un
manifesto dell'amicizia tra po-

lai e Panizza sul palco con Fel-
scher), un po' meno gli italia-
ni altoatesini. Se Barbara Re-
petto sedeva assieme ai suo
colleghi di giunta, Spagnoli è
stato messo un po' da parte.
Ma alla fine la polemica è sta-
ta più verso chi non c'era
«(hanno sbagliato)», il com-
mento unanime di assessore
provinciale, sindaco e del se-
gretario della Cgil Sola riferi-
to a Tommasini, centrodestra
ed ecosociali).

L'Euregio. È stata quella eu-
ropea - portata dai giovani
Schützen austriaci - la prima
bandiera a sfilare per In-
nsbruck. E all'Europa erano
riferiti tutti gli interventi poli-
tici, già proiettati alla seduta
comune delle giunte di Alto
Adige, Trentino e Tirolo che
il 15 ottobre darà il via al per-
corso verso l'Euregio.

IL CONTRASTO

All'inizio del corteo
sfilano i giovani Schützen
con la bandiera europea: a
portarla sono in 27, uno per
ogni Stato membro dell'Ue.
Qualche ora più tardi gli
Schützen altoatesini
cambiano tema: si passa al
«Los von Rom». Ma il
primo striscione di
contestazione, a sorpresa, è
tato quello degli Schützen
impezzati che hanno
filato con un banner con
queste parole: «Noi ladini
ivisi vogliamo tornare a
Bolzano». Striscione anche
per i terroristi degli anni
Cinquanta e Sessanta: si
chiede la grazia (a destra).



UNO SGUARDO AVANTI E UNO INDIETRO

IL CORTEO STORICO

Le celebrazioni per il bicentenario hoferiano alimentano le divisioni nel gruppo di minoranza



«Euregio, i tempi sono maturi»

Dellai soddisfatto della presenza italiana: «E' un percorso comune»

di Massimiliano Bona

INNSBRUCK. «Tra i politici italiani ha sbagliato chi non è venuto»: il sindaco di Bolzano Luigi Spagnoli, nonostante le infuocate polemiche della vigilia sulla sua presenza ad Innsbruck senza tricolore, non fa tanti giri di parole per criticare chi ha preferito rimanere a casa in nome della convivenza: dal vicepresidente della giunta provinciale Tommasini agli Ecosociali, fino agli

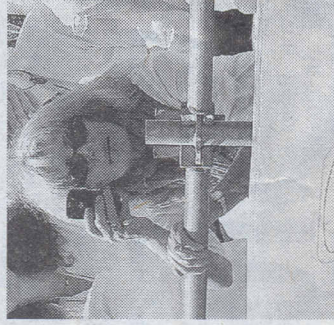


Il sindaco Luigi Spagnoli



spine del 1959 sono spuntate le rose. Sono felice per la presenza dei trentini, in particolare di Dellai e Panizza, e degli ampezzani. Non parliamo la stessa lingua e abbiamo un passato diverso ma si percepiscono entusiasmo e voglia di collaborare.

Degasperi? Non ha interpretato bene l'accordo di Parigi: senza le nostre lotte i trentini non potrebbero contare sull'autonomia. Oggi sono contento che ce l'abbiano anche loro perché siamo più forti.



L'assessore Barbara Repetto



Il sindaco Luigi Spagnoli

Spagnoli:

«Non possiamo chiuderci in un ghetto e ignorare sempre ciò che accade vicino a noi»

ceprestante della giunta provinciale Tommasini agli Ecosociali, fino agli esponenti del centrodestra. «Non esserci avrebbe significato una bella festa folcloristica». Il primo cittadino si è divertito per 5 ore e ha scattato foto, ma non ha applaudito gli Schützen e i loro cartelli provocatori. «A protestare continua Spagnoli - è stata una minoranza, che non possiamo ignorare. Il *Los von Rom*, scritto in nero e a caratteri cubitali, è stata una nota che lo hanno portato sono degli ingrati: lo Stato italiano non merita questo trattamento. La nostra Provincia ha 500 mila abitanti, di cui 3 mila te-



ste calde». Più o meno sulla stessa lunghezza d'onda l'assessore provinciale Barbara Repetto. «Era giusto esserci e chi ha disertato l'evento ha perso un'occasione per dimostrare di voler guardare al futuro. Certo, in parte è stata anche una sfilata militare e gli Schützen hanno confermato di essere anacronistici. Anche gli assessori Svp non hanno applaudito i gruppi che avevano al seguito striscioni irraguardosi». La consi-

gliere provinciale Eliena Artioli ritiene sia stata soprattutto una festa «macchiata da una piccola minoranza, che ha sfilato a muro e con la fascia nera al braccio in segno di lutto. Per il speaker era imbarazzato e ha preferito non leggere certi cartelli». Per il segretario generale della Cgil altoatesina Lorenzo Sola ieri, ad Innsbruck, «abbiamo assistito ad un cambiamento epocale rispetto a 25 anni fa, quan-

do c'era un coinvolgimento emotivo della popolazione. Oggi sull'autodeterminazione c'è freddezza. Per gli altoatesini di lingua italiana era un dovere esserci. Ora chiederemo ai sudtirolesi di essere presenti ad iniziative organizzate dal nostro gruppo, a partire dall'adunata degli alpini». Raggiante il governatore altoatesino Luis Durnwalder. «Non ci sono state le temute azioni di disturbo annunciate alla vigilia e dalla corona di

«Una grande festa autonomista»

Panizza sottolinea la partecipazione di mille trentini

INNSBRUCK. «La regione europea che vogliamo costruire deve avere tra i protagonisti anche gli italiani di Bolzano». Lo ha sottolineato ieri il governatore trentino Lorenzo Dellai, che ha elogiato Spagnoli e Repetto, definendoli «coraggiosi». Ad Innsbruck, per Dellai, ieri «c'era uno spirito europeo, non certo pangermanista».

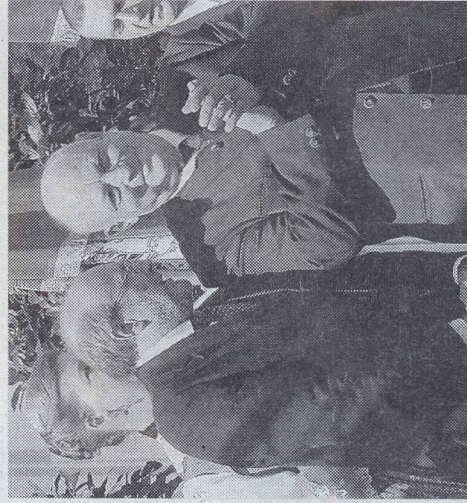
Lorenzo Dellai lo ha ribadito, convinto: «La regione europea che vogliamo costruire non può fare a meno degli altoatesini di lingua italiana». Però l'assenza alla sfilata degli alpini o delle bandiere musicali italiane dell'Alto Adige è stato un altro piccolo neo. «Sarebbe stato bello poter contare anche sulla presenza di associazioni folclori-

Venticinque anni fa ho assistito ad una protesta, oggi invece era una grande festa».

Franca Penasa, capogruppo della Lega Nord in consiglio regionale, si è detta soddisfatta della presenza di molti trentini «ad una manifestazione ricca di identità, nella quale gli altoatesini di lingua tedesca hanno riproposto anche il tema dell'autodeterminazione».

Per la «pasionaria» altoatesina Eva Klotz, che indossa una maglietta con la scritta «Südtirol ist nicht Italien» il corteo storico di ieri «è stata la dimostrazione dell'u-

Il governatore trentino Lorenzo Dellai con Luis Durnwalder. Tra i due c'è grande feeling



che ha parlato, peraltro, anche sugli striscioni. «che esprimono solo voglia di libertà». Per la Klotz «sotto le rose le spine ci sono ancora ed è giusto sperare in un futuro migliore».

Più pacato Pius Leitner,

L'assessore Barbara Repetto

Repetto:

«Gli altoatesini di lingua italiana assenti dimostrano di non voler guardare al futuro»

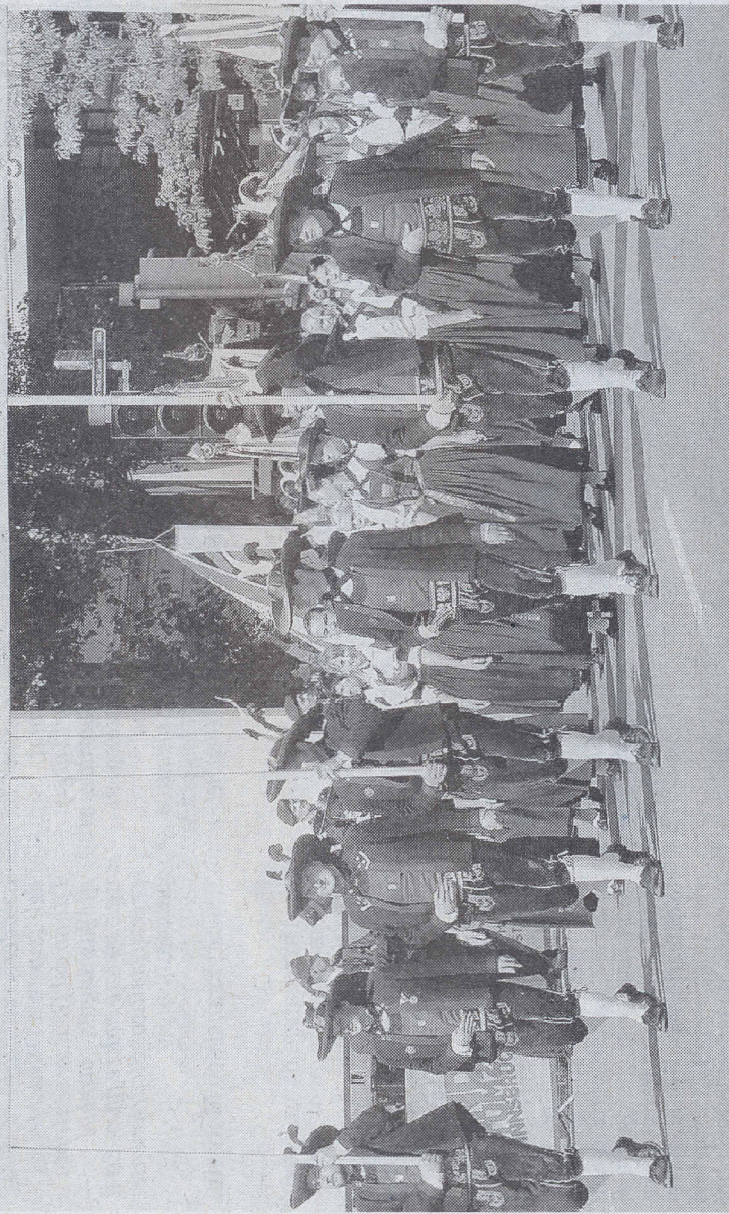
no contento che ce l'abbiano anche loro perché siamo più forti». Nutrita la rappresentanza trentina: oltre a Dellai c'erano Panizza, Dominic, Kessler, Rossi, De Paoli, Penasa, Filipin. Per Lorenzo Dellai il corteo storico è stata «una festa ben riuscita, che dimostra come i tempi siano maturi per costruire l'Euregio e iniziare un percorso comune». E sulle note stonate, a partire dalla dozzina di cartelli degli Schützen, ha commentato: «Ai rigurgiti anti italiani non bisogna rispondere con un nazionalismo di segno opposto e pertanto hanno fatto bene Spagnoli e Repetto ad esserci».

niamo noi ci sono polemiche». Il presidente austriaco Heinz Fischer nel suo breve discorso ufficiale ha fatto riferimento all'Alto Adige, a quelle che definisce «le ferite del passato», ovvero il trattato di Saint-Germain del 1918 e il patto Hitler-Mussolini di vent'anni dopo. «Ma oggi queste ferite sono guarite, Magnago e Kreisky hanno un posto fisso nella nostra storia». Sempre nel suo discorso ufficiale Fischer ha assicurato che «l'Alto Adige potrà contare sull'Austria anche in futuro», ma ha ribadito anche che il rapporto con l'Italia è ottimo: «La giornata di oggi è stata un manifesto dell'amicizia tra i popoli. Gli striscioni degli Schützen altoatesini? In democrazia non potevamo certo vietarli, ma erano sicuramente minoritari». (max)

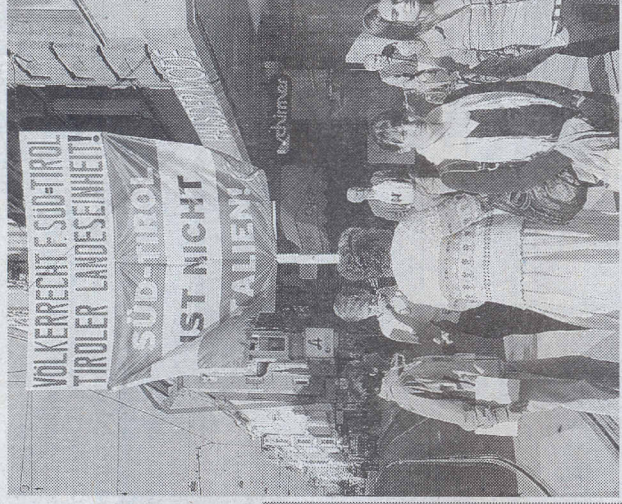
IL CORTEO STORICO

Sfilano anche i «combattenti per la libertà» che chiedono la grazia per i terroristi degli anni '60

LOS VON ROM



Il lungo striscione col «Los von Rom» esibito dagli Schützen della Pusteria



Sopra, un cartello esibito ai bordi della strada. Più in basso lo striscione degli Schützen trentini

I politici minimizzano le proteste dei tiratori
«Erano solo una piccola minoranza»

INNSBRUCK. Politici altoatesini, trentini e tirolesi al termine della sfilata minimizzano la protesta degli Schützen. «Si sono tenuti ai patti, hanno portato solo gli striscioni autorizzati con il «Los von Rom» e il richiamo all'autodeterminazione», afferma il presidente della Provincia di Bolzano Luis Durnwalder. Gli fa eco il collega trentino Lorenzo Dellai: «Abbiamo visto sfilare cartelli e slogan che guardavano al passato, ma era una parte nettamente minoritaria». Sulla stessa linea Andreas Khol, organizzatore della sfilata: «I cartelli sono espressione di una certa convinzione, ma non è sicuramente quella maggioritaria». E lo stesso ribadisce anche il presidente Heinz Fischer.

Così i rappresentanti altoatesini di lingua italiana, che hanno condannato gli striscioni di protesta. «Gli Schützen - afferma il sindaco Luigi Spagnoli - sono una minoranza, che non possiamo ignorare. Hanno esposto uno striscione con la scritta Los von Rom a carattere culturale dimostrandosi degli ingrati con lo Stato italiano».

«Ein Tirol» e «Los von Rom»

Gli Schützen trentini. E i manifestanti da Kufstein a Dornbirn

INNSBRUCK. Annunciati da settimane, ma ammessi solo all'ultimo dopo una lunga contrattazione, gli striscioni degli Schützen sono puntualmente stati esibiti durante il corteo. Ma non è stata la protesta veramente che qual-

te il corteo. Ma non è stata la protesta veemente che qualcuno si aspettava. Per dirla

con le parole dell'organizzatore della sfilata Andreas Khol: «Le rivoluzioni annunciate sono quelle che non riescono mai».

Il primo striscione polemico, a sorpresa è stato esibito dagli Schützen ampezzani per chiedere l'annessione all'Alto Adige.

I cappelli piumati altoatesini sono invece stati relegati nella seconda metà del corteo. Prima di loro erano sfilati i



Il richiamo all'autodeterminazione in uno dei manifesti

“combattenti per la libertà” con uno striscione inneggiante all'autodeterminazione.

Il manifesto simbolo della

protesta degli Schützen è sfilato a metà corteo: un “Los von Rom” a caratteri cubitali portato dai rappresentanti delle direzioni federali. Gli Schützen di Bolzano hanno mostrato uno striscione che elencava una serie di personaggi, dall'imperatore Massimiliano ai terroristi degli anni Cinquanta e Sessanta con la provocatoria domanda: «Fedeli al Tirolo - e tu?».

Poi è toccato agli Schützen del Trentino, che hanno marciato con la scritta «Euroregione da Kufstein a Borghetto», mentre i tiratori di val Gardena e val Badia hanno esibito un «Ein Ladminen».

La protesta è entrata nel vivo quando è toccato sfilare agli Schützen pusteresi (quelli che avevano organizzato la

manifestazione contro il monumento all'alpino di Brunico) e a quelli della Passiria. I primi hanno portato un manifesto col «Los von Rom» e uno con la scritta «Selbstbestimmung für Südtirol», mentre i secondi hanno esibito uno striscione con la scritta «90 Jahre - ein Ruf, ein Land, ein Tirolo» (90 anni: un grido, una terra, un Tirolo).

Anche qualche segnale di distensione, però: uno striscione con «Tirolo unito nello spirito europeo» e il manifesto «Guardiamo al futuro» esibito prima della corona di spine coperta dalle loro. (mi.m.)

Gli Schützen trentini: Euroregione da Kufstein a Borghetto

Ma a sorpresa la prima contestazione arriva dagli ampezzani

L'ANALISI

di Maurizio Dallago

Passata la sfilata di Innsbruck, cosa resta? Il festante corteo con 30 mila partecipanti. Le altre 70 mila persone giunte nel capoluogo tirolese per il clou delle celebrazioni hoferiane. Qualche fuoco, acceso nella notte sui monti sovrastanti, inneggiante «alla libertà per il Sudtirolo». Gli Schützen ed i loro slogan per l'autodeterminazione e il «Los von Rom». Le forze politiche della destra tedesca - Klotz e Freiheitlichen - con i logori «Südtirol ist nicht Italien» e autodeterminazione. Il plauso al percorso autonomistico del presidente austriaco Fischer. Ma non è stata anche l'Italia a «concedere» l'autonomia? Alcuni - pochi - altoatesini di lingua italiana che provano a rompere il ghiaccio, mettono da parte le provocazioni e si fidano, per dirla in parole povere, dei tedeschi. Aspettandosi reciprocità. Salta all'occhio, però, come la sparuta componente altoatesina di lingua italiana sia stata relegata lontano da presidenti e governatori. Non la si è voluta valorizzare, schiacciata tra Innsbruck, «Südtirol» e Trento. Certo, si è trattato di una festa tedesca. Poco europea, visto che gli italiani, quelli di Bolzano, praticamente non c'erano. La fotografia di quanto accaduto ieri indica, dal punto di vista politico, dove l'«Autonome Provinz Bozen», Trento e Innsbruck vogliono andare. Il traguardo è l'Euregio del Tirolo.

Facciamo un passo indietro. «Dio, imperatore, patria» era il motto di Andreas Hofer. Ancora attuale? Duecento anni fa, qui era tutto un altro mondo rispetto all'attuale. Nella popolazione da Kufstein a Borghetto è rimasta una forte partecipazione religiosa, ma il potere della Chiesa oggi non muove le coscienze come poteva e sapeva fare nell'Ottocento e Novecento, se non in una parte minoritaria di tirolesi, trentini e altoatesini. L'imperatore non c'è

Gli altoatesini dimenticati

più. Quegli Asburgo, che avevano saputo tenere insieme lingue e nazionalità differenti, sono un lontano ricordo. Al loro posto, per restare alla nostra area geografica, c'è il Tirolo, parte dello Stato federale austriaco. C'è un Trentino legato alla storia austriaca, ma non austriacante nel suo insieme, dove non si può dimenticare - aldilà della nostalgia per un passato che si tende sempre a creare più bello - che gli anni asburgici non furono tutto rose e fiori per quella che era allora una delle minoranze di lingua italiana dell'impero. E c'è un Alto Adige fresco di conio, storicamente e etnicamente parlando, dove cercano di convivere tre gruppi linguistici - quello tedesco orientato a nord - che da 90 anni si guardano più o meno in cagnesco, a cui aggiungere la componente degli immigrati, ormai più numerosa dei ladini. E la patria? Per i tirolesi è il Tirolo (Heimat) e l'Austria (Vaterland). Stesso discorso per gli altoatesini di lingua tedesca a cui aggiungere l'indicazione geografica «Süd» nel primo caso. Per i trentini certamente il Trentino, ma anche l'Italia. Restano gli altoatesini di lingua italiana attaccati - in posizione di difesa - al Belpaese, oltre alla particolarità ladina ed agli stranieri che giocoforza devono adeguarsi.

Hofer è stato sicuramente un eroe. Ha speso la vita per un'ideale. Ma la discussione non può essere che sulla bontà di quell'ideale visto che, rispetto alle sue motivazioni storiche, molto è cambiato. E ancora attuale? L'operazione politica legata alle celebrazioni dell'anno hoferiano è chiara e il «cappello» hoferiano che si è

grati con lo Stato italiano». Per l'assessore provinciale Barbara Repetto quella di ieri «in parte è stata anche una sfilata militaresca e gli Schützen hanno confermato di essere anacronistici».

Dura Elena Artioli, consigliere provinciale della Lega Nord: «I cappelli piumati sono una piccola minoranza, che ha sfilato a muso duro e con la fascia nera al braccio in segno di lutto. Persino lo speaker era imbarazzato e ha preferito non leggere certi cartelli». Lorenzo Sola, segretario provinciale della Cgil, sottolinea invece come politici e pubblico abbiano in gran parte «snobbato» la protesta: «Anche fra gli Schützen ci sono delle teste calde, che fortunatamente sono una minoranza. Oggi alla loro richiesta di autodeterminazione c'è freddezza da parte di tutti».

messo in testa al processo dell'Euregio anche Schengen ha tolto i confini. Tirolesi e «sudtirolesi» si avvicinano sempre di più. I trentini si aggregano - come dice Dellai - «per costruire una grande regione europea, bi-nazionale, plurilinguistica e pluriculturale». Trento, da componente italiana, lo può fare - tralasciando la convenienza politica - perché ha una sua forza intrinseca, di comunità legata alla storia del Tirolo e con un peso numerico consistente rispetto alla componente di lingua tedesca. Così gli altoatesini di lingua italiana si trovano tra due fuochi sulla via dell'Euregio. Timorosi di ritrovarsi schiacciati - dopo aver perso potere in Alto Adige con il secondo Statuto - dal mondo tedesco che non dà segnali effettivi di volere una collaborazione alla pari sulla strada dell'autonomia, figurarsi nel passo successivo dell'Euregio. Si è scelto Andreas Hofer per fare da cornice all'operazione euroregionale. Ma è da chiedersi se l'eroe della val Passiria unisca o piuttosto divida gli animi. Oggi non può aggregare quelli degli altoatesini di lingua italiana, perché Hofer - a parte piccolo e troppo recenti tentativi - è sempre stato una bandiera del mondo tedesco. Verso l'Euregio può andarci chi ha radici solide e si sente parte a pieno titolo lungo questo percorso. Per gli altoatesini «italiani» è ancora troppo presto, se lo vorranno. Col corteo di ieri s'è persa però un'occasione. Perché non sono state invitate le associazioni più rappresentative del gruppo italiano in Alto Adige: dai Cai agli alpini dell'Ana, dalla Croce Rossa ai cori? Avrebbero potuto dire di sì, oppure rifiutarsi. Comunque si sarebbero sentite coinvolte. La sensazione è che la strada da fare sia ancora lunga per tranquillizzare gli altoatesini di lingua italiana. Imporre la volontà del più forte non può essere la base - sempre per restare alle parole di Dellai - per superare i nazionalismi. Siamo essi anti-italiani, oppure anti-tedeschi.